

Zeitschrift: Histoire des Alpes = Storia delle Alpi = Geschichte der Alpen
Herausgeber: Association Internationale pour l'Histoire des Alpes
Band: 20 (2015)

Artikel: Continuità e cambiamento : economia e istituzioni nello spazio rurale alpino in Friuli e nel Tirolo, secoli XVI-XIX
Autor: Bonoldi, Andrea / Fornasin, Alessio
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-583360>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 08.02.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Continuità e cambiamento

Economia e istituzioni nello spazio rurale alpino in Friuli e nel Tirolo, secoli XVI–XIX

Andrea Bonoldi, Alessio Fornasin

Zusammenfassung

Kontinuität und Wandel: Wirtschaft und Institutionen im ländlichen Alpenraum im Friaul und Tirol, 16.–19. Jahrhundert

Die Sattelzeit zwischen Ende des 18. und Anfang des 19. Jahrhunderts zeichnet sich an vielen Orten im Alpenraum durch bedeutende institutionelle Veränderungen aus, die auch mit dem Wandel wirtschaftlicher Faktoren in einen Zusammenhang zu bringen sind. In diesem Beitrag werden zwei alpine Regionen miteinander verglichen – Tirol und Karnien –, die sich zwar in Bezug auf Ausdehnung, demographisches Gewicht und Produktionsstruktur voneinander unterscheiden, sich aber nach dem napoleonischen Zeitalter beide ins Habsburgerreich eingegliedert wiederfanden. Einerseits wird versucht, auf einer bisher noch nicht umfassenden Quellenbasis quantitative Angaben zu Strukturen und Dynamiken der jeweiligen ländlichen Ökonomien zu machen. Andererseits sollen die institutionellen Veränderungsprozesse rekonstruiert werden, welche in vielerlei Hinsicht mit wirtschaftlichen Faktoren verknüpft zu sein scheinen: Die veränderte Rolle der Gemeinden, die Durchsetzung des Katasters, die Umwandlung des Besitzrechtes und die Einschränkung von Gemeingütern. Letzlich zielt der Beitrag darauf, einige allgemeine Dynamiken in den beiden Gebieten aufzuspüren, indem Ähnlichkeiten sowie Unterschiede herausgearbeitet werden.

Introduzione

Le connessioni tra dinamiche economiche e mutamenti istituzionali hanno rappresentato uno dei filoni principali della ricerca storico-economica degli ultimi decenni.¹ Il presente lavoro intende muoversi entro queste coordinate, affrontando il tema proposto in chiave comparativa. Vengono qui messe a confronto due aree, il Tirolo e la Carnia, che, sebbene accomunate da alcune caratteristiche geografiche e istituzionali – sono entrambe territori alpini e vengono inserite, dopo il congresso di Vienna, nell'impero asburgico – si distinguono tra loro per molteplici aspetti, in particolare per l'estensione e la popolazione. I due territori hanno inoltre vissuto da prospettive diverse la cesura storica rappresentata dall'egemonia napoleonica in Europa, che segnò un passaggio cruciale nella trasformazione degli equilibri economici e politici di antico regime.

Focalizzare l'attenzione, in entrambi i contesti, su questa fase e sui decenni successivi consente, al di là delle diversità, di mettere in luce le tensioni tra i processi di trasformazione in atto e una costituzione politica ed economica tradizionale fortemente radicata in due territori alpini. Dal punto di vista istituzionale, fino ai primi anni dell'Ottocento il Tirolo storico era suddiviso formalmente tra i Principati vescovili di Trento e Bressanone e i possedimenti asburgici, che dal 1663, con l'estinguersi del ramo tirolese degli Asburgo, videro crescere il controllo esercitato da Vienna. Con il periodo dell'assolutismo illuminato, anche il *Land Tirol* venne coinvolto nel processo di rafforzamento delle competenze dello Stato centrale, che si tradusse tra l'altro nella radicale messa in discussione di pratiche e istituti consolidatisi nell'esperienza storica dei secoli precedenti. La morte di Giuseppe II, avvenuta nel 1790, portò temporaneamente a un rallentamento di questa dinamica, che fu però ripresa con nuovo vigore sotto l'amministrazione bavarese e francese nel periodo napoleonico, mentre nel 1803 erano stati soppressi i due principati vescovili. Dopo il ritorno all'Austria, le aspettative di chi immaginava fossero ristabilite le antiche forme di governo del territorio erano destinate ad andare deluse, e Vienna, pur tra ritardi e resistenze, riuscì ad affermare un'organizzazione statale di tipo moderno.²

Nella montagna friulana, invece, solo dopo la caduta della Repubblica di Venezia (1797) si susseguirono una serie di profonde trasformazioni dal punto di vista amministrativo e istituzionale che concorsero, ad esse sovrapponendosi, al mutamento delle forme della produzione e dello scambio. All'interno di questa dinamica, che investì tutti i territori ex veneti, un ruolo speciale venne

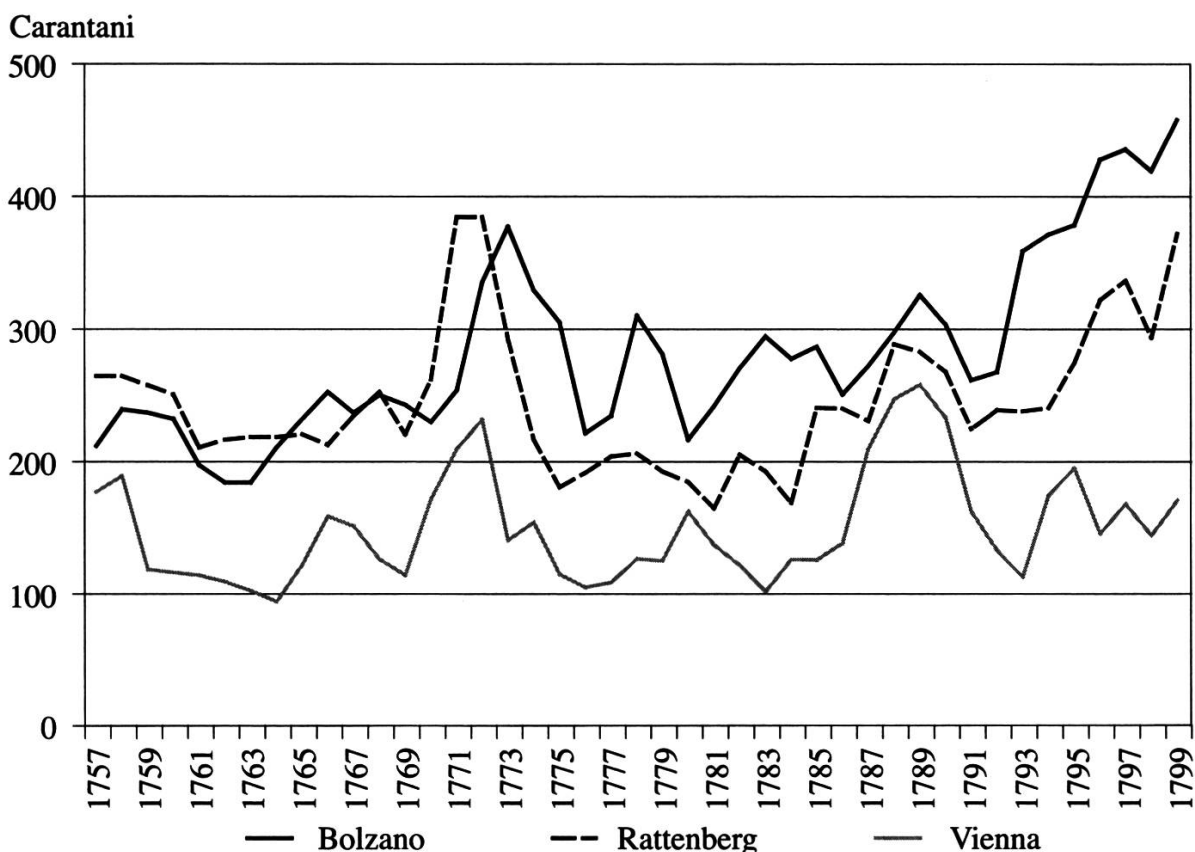
svolto dall'area montana, dove le trasformazioni economiche, già in atto dalla seconda metà del Settecento, si trovarono a fare i conti con una velocità e qualità del cambiamento che mai si era vista prima di allora. Fu in particolare l'occupazione militare del 1805 e tutto ciò che ne seguì a comportare una improvvisa accelerazione del processo di modernizzazione della società tradizionale.³ Gli effetti di questi mutamenti ebbero delle conseguenze la cui prospettiva può essere valutata almeno fino alla fine del secolo.⁴

Economia e istituzioni di antico regime

In antico regime, il tratto comune delle economie montane era dato dal difficile rapporto tra popolazione e risorse, segnato dalla natura del territorio, che comportava tra l'altro un evidente squilibrio della bilancia alimentare.⁵ I dati quantitativi sugli scambi con l'estero, pur incerti, dimostrano ad esempio come in quattro rilevazioni, tra il 1775 e il 1801, il Tirolo dovesse importare in media 15'748 tonnellate annue di cereali, in particolare dall'area padana per la parte meridionale del paese, e da quella centro-europea per il nord.⁶ Dalle fonti emerge poi come i prezzi dei cereali fossero sensibilmente e costantemente più alti di quelli, ad esempio, di Vienna (fig. 1, p. 152).

Questo squilibrio era in parte compensato con l'esportazione di alcuni prodotti primari (vino, bestiame, legname, sale, prodotti minerari) e di semilavorati serici e con le entrate dei servizi legati al commercio di transito, favorito dalla centralità del Tirolo nel sistema dei traffici transalpini.⁷ Non mancavano, inoltre, consistenti flussi di migrazione temporanea (oltre 30'000 persone l'anno negli anni Trenta del XIX secolo), in particolare nella parte meridionale (Trento, Rovereto) e occidentale (Vorarlberg, Oberinntal) del paese⁸, mentre, fatta eccezione per la trattura e torcitura della seta, la manifattura locale risultava generalmente poco sviluppata. In Carnia, l'agricoltura svolgeva solo un ruolo marginale, sia per quanto riguardava l'occupazione – al settore vi si dedicava prevalentemente la mano d'opera femminile – sia per la produzione. Come emerge dall'elaborazione dei dati relativi al censo austriaco di metà Ottocento, i terreni posti a coltura erano appena il 2,4 per cento della superficie, contro il 15 per cento del Tirolo⁹, e la produzione granaria era sufficiente a coprire il fabbisogno solo per pochi mesi all'anno. Naturalmente, anche qui i prezzi dei cereali erano sensibilmente più elevati che nei mercati di pianura (fig. 2, p. 153).

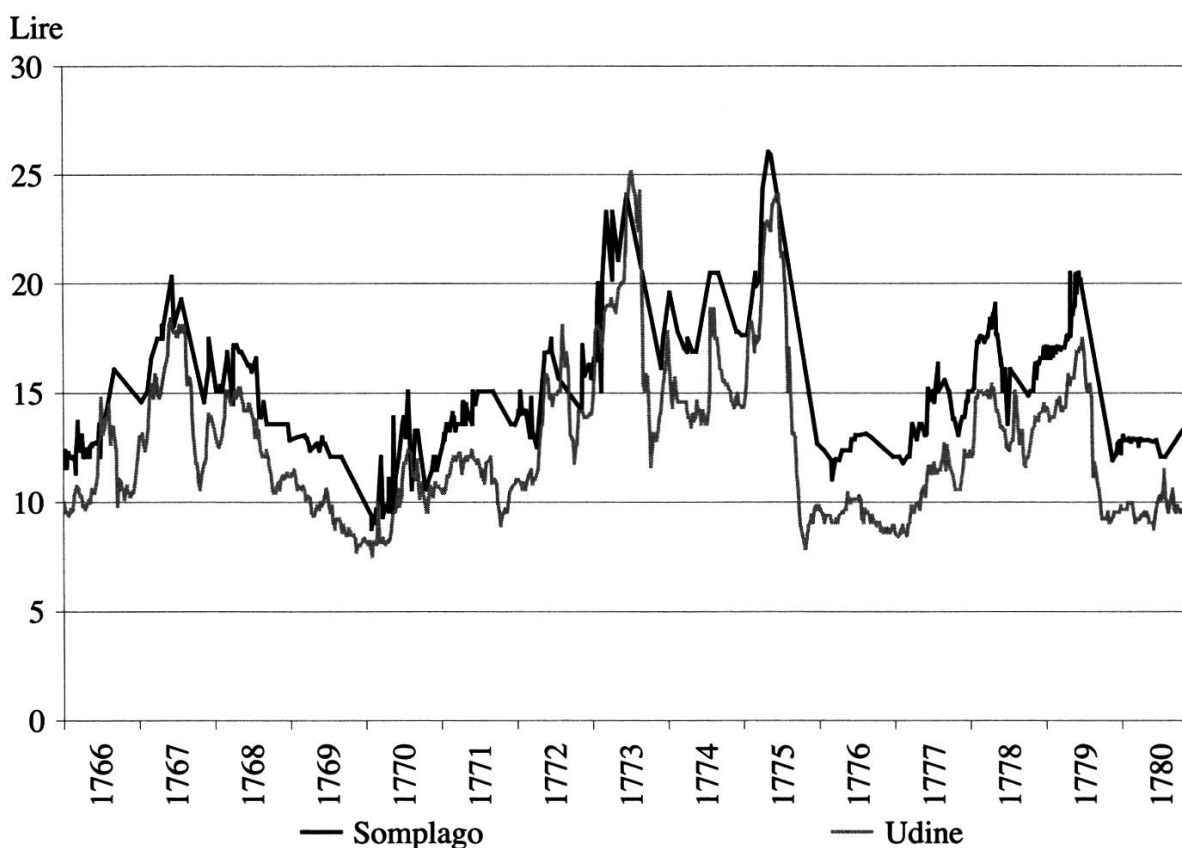
Fig. 1: *Prezzi del frumento a Bolzano, Rattenberg e Vienna (carantani per Metzen), 1757–1799*



Fonti: Archivio storico della città di Bolzano, *Handschriften*, 2477–2486; M. Schmelzer, *Geschichte der Preise und Löhne in Rattenberg vom Ende des 15. bis in die 2. Hälfte des 19. Jahrhunderts*, Univ. Diss., Innsbruck 1972; R. Geyer, A. F. Pribram (Hg.), *Materialien zur Geschichte der Preise und Löhne in Österreich 1*, Veröffentlichungen des Internationalen wiss. Komitees f. die Geschichte d. Preise u. Löhne 1, Vienna 1938.

Anche in questo contesto, lo squilibrio era in parte compensato con le esportazioni di prodotti caseari, bestiame e legname. Principalmente però, fin dal XVI secolo l'economia si basava sull'emigrazione. Essa era prevalentemente di tipo maschile e stagionale, ed era centrata sul commercio ambulante e su alcune attività artigianali. Alla fine dell'Ottocento, l'emigrazione era ancora la principale risorsa della Carnia, ma essa si incentrava su nuove professioni legate all'edilizia, per le quali si era sviluppata una discontinua ma forte domanda di lavoro nell'Europa centrale e orientale. Un contesto che risultava poco favorevole alla produzione agricola era però vantaggioso dal punto di vista delle libertà individuali e delle prerogative delle comunità e delle fa-

Fig. 2: Prezzi del mais sul mercato di Udine e il villaggio di Somplago in Carnia (Lire per staio), 1766–1780



Fonti: A. Fornasin, «Emigrazioni e mestieri in Carnia: la cesura del XIX secolo», *In Alto*, CXVI, 1998, pp. 19–40.

miglie dedite all'agricoltura. Sotto il profilo economico, infatti, la complessa orografia, la bassa produttività del suolo e l'elevata intensità di lavoro richiesta dall'agricoltura di montagna ostacolarono l'affermarsi della nobiltà terriera sia in Carnia – a fronte di una pianura friulana, dove tale gruppo sociale era invece egemone – sia in Tirolo.

A differenza di altri territori asburgici, in Tirolo, già a partire dal XV secolo, le costituzioni del paese (le *Landesordnungen*) avevano definito in maniera relativamente chiara e generalmente favorevole la posizione legale del contadino. Fondamentale fu, sotto questo profilo, il ruolo giocato dal contratto di *Erbpacht*, una forma enfiteutica ereditaria che divenne il patto agrario do-

minante in Tirolo a partire dal tardo Medioevo, con importanti ricadute sulla posizione sociale, economica e politica del ceto contadino.¹⁰ Tale contratto trova trattazione già nella *Landesordnung* del 1404 che, codificando le norme consuetudinarie precedenti, stabiliva alcune garanzie per i conduttori dei fondi di fronte alle pretese signorili, mentre in altre realtà del mondo tedesco la parte conduttrice risultava molto meno tutelata.¹¹ Una regolazione ancora più favorevole ai contadini sarebbe stata stabilita nel 1526, sull'onda della guerra rustica, e sebbene in seguito diverse concessioni siano state ritirate, restò comunque una netta definizione delle regole che disciplinavano i rapporti tra i conduttori e i proprietari nei contratti di tipo enfiteutico. In generale, si può parlare di un insieme di provvedimenti che diedero vita a rapporti contrattuali stabili prolungati nel tempo, non eccessivamente gravosi per i conduttori e in gran parte depurati da tutta una serie di gravami accessori di natura feudale. Tali misure perdureranno sostanzialmente fino al XIX secolo quando, a partire dal 1848, sarà messa in atto la riforma fondiaria con la cancellazione – a titolo oneroso – di tutti gli obblighi fondiari pendenti.¹² La diffusione di tale forma contrattuale era meno evidente nella parte di lingua italiana del paese – sia nei territori vescovili che in quelli asburgici – dove peraltro mancavano anche le tutele garantite dalla *Landesordnung*. Nell'area trentina nell'Ottocento, era riscontrabile una forte presenza della proprietà diretto-coltivatrice su superfici aziendali molto piccole, con il permanere ancora parziale di forme simili alla *Erbpacht* come i livelli, mentre alle quote inferiori era diffusa anche la colonia parziaria o l'affittanza.¹³

In generale, resta da osservare come anche sotto il profilo politico il ceto contadino tirolese godesse di una posizione privilegiata in confronto a quanto accadeva in altri territori della monarchia asburgica, potendo disporre di una propria rappresentanza all'interno della Dieta provinciale accanto a clero, aristocrazia e città, grazie a un processo che era iniziato nel XIV secolo per poi concretizzarsi in quello successivo.¹⁴ Tale posizione particolare dei contadini tirolesi trova spiegazione nell'incrocio tra motivazioni di natura politica ed economica. Sotto il profilo politico, fin dal XIII secolo i conti del Tirolo tesero a favorire la formazione di una proprietà contadina per quanto possibile libera da gravami feudali in funzione di un progetto di defeudalizzazione del territorio, che mirava a rafforzare la loro posizione in quanto unici signori territoriali, indebolendo la concorrenza di altre casate nobiliari e dei principi vescovi.¹⁵ L'impianto istituzionale che ne derivò fu un elemento cruciale della specificità tirolese almeno fino alla seconda metà del Settecento, caratterizzandosi per una

forte rappresentanza cetuale, un ruolo importante dei giudizi territoriali e un peso relativamente contenuto delle famiglie nobiliari, la presenza sul territorio dei Principati vescovili e di forme giuridiche appartenenti al diritto consuetudinario germanico gradualmente affiancate dal consolidarsi dello *ius commune* di derivazione canonistico-romanistica.¹⁶ In seguito, il manifestarsi della spinta centralizzatrice dell'assolutismo illuminato prima e delle occupazioni franco-bavaresi poi, portò gradualmente a uno smantellamento di alcuni istituti centrali dell'antico regime e alla creazione, con la prima metà dell'Ottocento, di un sistema giuridico-amministrativo moderno, in gran parte omologato all'architettura statale del resto della monarchia asburgica.

I cambiamenti istituzionali tra età napoleonica e restaurazione

In questo periodo ricco di trasformazioni, possiamo riassumere i più rilevanti cambiamenti istituzionali in tre punti: 1) l'introduzione del sistema francese di amministrazione locale; 2) l'affermarsi del moderno catasto; 3) la vendita dei beni collettivi. Questi aspetti risultano tra loro collegati, anche perché la nuova macchina amministrativa richiedeva risorse finanziarie e a sua volta era chiamata a razionalizzarne la raccolta.

I comuni

Nel contesto dei territori indagati, il comune rurale gioca un ruolo importante, anche se la sua natura restò decisamente eterogenea fino alle riforme napoleoniche. In una relazione inviata a Vienna nel 1784, il *Gubernium* tirolese cercava di descrivere così cosa si intendesse per comune: «In Tirolo sotto la denominazione di comune si intende un certo numero, a volte piccolo a volte grande, di case, a volte raggruppate a volte sparse, che gode, collettivamente e con l'esclusione di altri comuni, di diritti specifici su pascoli, boschi e terreni agricoli, gestisce una cassa comune ed è anche portatore di obblighi specifici, come ad esempio l'arginamento di un tratto definito di un torrente montano o un corso d'acqua».¹⁷ Questa definizione si può applicare anche alla realtà friulana. Se si escludono dunque i centri maggiori, che godevano di diritti specifici concessi dai signori territoriali, la maggior parte delle aggregazioni sul territorio si forma storicamente senza seguire modelli imposti.

In Tirolo, spesso a partire dall'antica articolazione per pievi più evidente nella parte meridionale del territorio, o sulla base della distribuzione spaziale conseguente ai processi di dissodamento e colonizzazione delle vallate più tipica in quella centro-settentrionale, cominciarono a configurarsi comunità che definivano spazi di azione autonomi dal potere nobiliare ed ecclesiastico, e che svolgevano funzioni di gestione comune delle risorse e in parte anche di risoluzione delle controversie.¹⁸ Assai diversa, invece, l'idea che caratterizzò i tentativi di riforma bavaresi, in particolare quello del 1808, dove il comune veniva visto in primo luogo come l'organo amministrativo inferiore nella gerarchia della potestà statale e doveva coincidere con il distretto fiscale: un drastico cambiamento di funzione, che non poteva non suscitare il malumore dei tirolesi.¹⁹ Se la rivolta del 1809 fermò il processo, facendo sì che la riforma comunale non fosse di fatto applicata, nella parte meridionale del Land invece, assoggettata nel 1810 al napoleonico Regno d'Italia, la riforma amministrativa con l'istituzione dei municipi e dei podestà di nomina regia venne condotta in tempi assai rapidi, portando anche all'accorpamento di diversi comuni precedenti: nella parte trentina ad esempio si passò da circa 370 a 107 enti.²⁰ Come in altri ambiti poi il ritorno all'Austria nel 1813 non avrebbe affatto comportato il ripristino dell'antico: l'amministrazione asburgica era anch'essa interessata a rafforzare le competenze dello Stato, e nel 1819 emanò un ordinamento per i comuni dove a questi veniva sì garantita una certa autonomia, ma comunque nell'ambito di un inquadramento gerarchico che ne definiva chiaramente la posizione all'interno dell'amministrazione statale.²¹ Inoltre, la gestione finanziaria dei comuni era sottoposta alla vigilanza dei giudizi territoriali (*Landgerichte*), e in sostanza era quest'ultimo aspetto che distingueva la nuova normativa austriaca da quella bavarese, dove il controllo era più centralizzato.²² Vi era poi il fatto che l'estensione dei comuni doveva riprendere, secondo la norma, lo status quo precedente l'occupazione bavarese del 1805: una misura però difficile da attuare, date le mutate condizioni e la diversa logica con cui era costruito il nuovo modello di comune. Con il 1832 sarebbe partito un lungo e faticoso processo di riforma dell'ordinamento comunale, che sarebbe culminato con una prima patente nel 1849, e infine con l'ordinamento comunale per il Tirolo del 1866.²³

In Friuli, dal punto di vista amministrativo la separazione con l'antico regime fu ancora più netta. Non si trattò solo di rimpiazzare i vertici dell'amministrazione, ma furono soppresse tutte le istituzioni di governo della Serenissima, furono ridefinite le maglie territoriali, furono cancellate le forme di rappresentanza di

antico regime, furono create le municipalità. Il risultato fu la realizzazione di una struttura fortemente centralizzata.

In questo quadro, rispetto alle aree di pianura e di collina, la Carnia subì in maniera meno traumatica i cambiamenti. In età veneta già godeva di ampie prerogative di separatezza rispetto al resto della Patria del Friuli. Il suo territorio, a eccezione di due comunità, non era diviso come il resto della provincia in una miriade di giurisdizioni feudali. Un gastaldo di nomina luogotenenziale amministrava la giustizia nell'ambito della provincia, mentre le singole comunità godevano di larghe autonomie. Da questo punto di vista, la nascita delle municipalità fu probabilmente l'evento che più cambiò nel quotidiano il rapporto della popolazione con le istituzioni. Le comunità di antico regime erano rette dall'assemblea dei capifamiglia e avevano sviluppato tutta una serie di pratiche in cui era garantita una solida base egualitaria, sconosciuta nei territori della pianura dove, invece, le diseguaglianze erano decisamente più marcate e dove, in particolare, la prevalenza dei nobili castellani pervadeva tutta la vita delle comunità.²⁴

Le municipalità francesi, e poi austriache, erano invece enti a sé stanti, con diritti che non erano quelli degli abitanti «originari» che le costituivano, e dove il Podestà non era espressione diretta degli abitanti ma, al contrario, nominato o scelto dall'autorità superiore.²⁵ Nel periodo austriaco, in pianura, la direzione delle comunità venne sostanzialmente affidata al ceto proprietario. In montagna però, poiché la proprietà era quasi universale, anche la rappresentanza municipale fu meno marcatamente riservata a una ristretta élite e il potere decisionale fu molto meno concentrato. In questo modo, anche per i territori delle comunità, prevalse l'idea di conservare gli antichi diritti di godimento.²⁶

Il catasto

Per il Tirolo, compresi i Principati vescovili, la base su cui si costruì la parte preponderante dell'imposizione fiscale fu il *Landlibell* del 1511, che stabiliva la ripartizione delle spese – destinate sulla carta alla difesa del paese – tra ceti, comunità ed enti.²⁷ A partire da questo atto, la ricognizione precisa della capacità contributiva divenne un'esigenza primaria, cui si cominciò gradualmente a far fronte con la rilevazione dello stato dei diritti reali, su cui si fondava gran parte dell'imposta. Ma il cammino verso un catasto vero e proprio fu lungo e travagliato. Dapprima si procedette sulla base di sistemi già invalsi, come le

liste di fuochi, o di estimi parziali, e solo nel corso del Settecento, a partire da Carlo VI, si cominciò a parlare di un catasto basato su criteri omogenei. In Tirolo però, a differenza di quanto accaduto ad esempio a Milano, fu soprattutto l'opposizione dei ceti, cui il principe territoriale si era visto costretto a cedere gran parte del controllo sulla materia fiscale, ad agire da freno, e lo stesso catasto teresiano, introdotto negli anni Settanta e Ottanta del secolo, fu in realtà diluito dal compromesso con la dieta.²⁸ Solo negli anni Cinquanta dell'Ottocento furono avviate le operazioni di accatastamento vere e proprie. E anche nella più tarda introduzione del libro fondiario, strumento tipico dell'amministrazione asburgica per la registrazione dei diritti reali immobiliari, le resistenze cetuali avrebbero rallentato le operazioni.²⁹

Durante l'età veneta, la Carnia era esente dall'imposta fondiaria. Questo privilegio, che trovava sponda sulle oggettive condizioni del territorio, si basava però su una serie di prerogative particolari e, nella logica amministrativa di antico regime, di doveri che le comunità montane erano comunque chiamate a osservare. Alcuni di questi aggravii, però, se potevano avere un loro fondamento quando vennero istituiti e, in parte, ereditati dallo stato veneto, avevano perso quasi completamente di significato e di peso reale alla fine della Repubblica, come era il caso della difesa dei valichi alpini o della provvisione di milizie territoriali.

Pur non essendoci imposte statali, esistevano però delle imposte locali sui terreni, diverse da comunità a comunità. Le particolarità di queste imposizioni erano la loro natura irregolare e la non universalità. In Friuli, le operazioni catastali avevano preso avvio in età napoleonica, ma furono portate a compimento dall'amministrazione austriaca. A partire dal 1851, il catasto divenne finalmente operativo. Con questo strumento si poneva per la prima volta il problema della misurazione oggettiva della ricchezza che proveniva dalla terra. In età veneta, in un contesto come quello della Carnia, caratterizzato da una forte emigrazione a carattere commerciale, la terra era la base per il credito. La sua importanza economica non era quindi commisurata alla sua qualità, ma era legata alla sua funzione di garanzia formale sui crediti. Dall'impianto del catasto, invece, veniva dotata di un valore «oggettivo», relativamente basso rispetto a quello «nominale». Con l'estensione della contribuzione a tutti i terreni, contrariamente a quanto accadde in altri contesti, in montagna non si produsse uno stimolo alla concentrazione della proprietà. Anzi, il catasto stesso documenta la sua ulteriore frammentazione, trainata dalla crescita demografica.³⁰

I beni collettivi

Le proprietà collettive, che riguardavano soprattutto pascoli e boschi, giocavano un ruolo importante nell'equilibrio economico delle comunità alpine di antico regime.³¹ In area trentino-tirolese si trattava di un fenomeno diffuso e radicato, testimoniato anche dalla copiosa produzione, nella parte meridionale del territorio, di atti normativi – le «Carte di Regola» – che definivano, per le singole comunità, limiti e modalità di sfruttamento di tali risorse.³² Con la seconda metà del Settecento, tuttavia, la duplice spinta a un incremento della produzione e a una definizione omogenea dei diritti di proprietà secondo nuovi canoni portò alla messa in discussione di queste istituzioni. Nel 1768, Maria Teresa emanò una patente che mirava alla soppressione e allo smembramento dei pascoli comunali, con l'obiettivo dichiarato di incrementare la produttività della terra, e negli anni seguenti si succedettero altri provvedimenti, che toccarono anche l'ambito forestale. Il periodo franco-bavarese portò con sé la messa in atto di principi che, tanto sotto il profilo del concetto di proprietà che stava alla base del codice napoleonico, quanto per la concezione del ruolo dei comuni, causarono un'ulteriore riduzione delle proprietà collettive. Una tendenza che continuò anche nei decenni successivi, sebbene in alcune aree le forme tradizionali abbiano conosciuto permanenze significative fino ai giorni nostri.³³

In Friuli, fin dall'età napoleonica, con la messa all'incanto dei beni appartenuti agli enti religiosi soppressi, ci fu un primo tentativo di alienare anche i beni sfruttati collettivamente. Tuttavia la montagna svolse un ruolo marginale nella vendita dei beni nazionali. La gran parte di questi, infatti, era collocata nelle aree più fertili della pianura e della collina.³⁴ Con la restaurazione, però, anche in Carnia i beni che appartenevano ai comuni – la maggior parte dei comparti boschivi, i pascoli e parte dei prati – il cui godimento spettava ai loro abitanti, dovevano contribuire alle spese delle amministrazioni.³⁵ Nel 1839 fu emanato un provvedimento per la vendita degli incolti in tutta la provincia.³⁶ Tuttavia le paventate alienazioni provocarono disordini in molte località del Friuli³⁷ e in Carnia.³⁸ Anche in questo caso, però, in area montana le conseguenze di questi provvedimenti non alterarono in forma decisiva gli assetti proprietari tradizionali. Le riforme, infatti, modificarono le forme dell'amministrazione dei beni e limitarono il diritto di dividere per fuoco il reddito dei terreni, ma lasciarono intatte molte delle pratiche consuetudinarie dei diritti dell'uso.³⁹

Tab. 1: *Abitanti e principali produzioni zootecniche e agricole (Tirolo-Vorarlberg), 1830–1910*

Anno	Abitanti (1000)	Ovini (capi/100 ab.)	Bovini (capi/100 ab.)	Cereali (q/100 ab.)	Vino (hl/100 ab.)
1830	798	39,3	43,9	91,9	36,3
1840	840	54,5	44,5	125,8	55,7
1850	858	49,9	45,2	*	*
1860	860	30,7	50,3	*	*
1870	881	37,1	52,3	142,5	61,6
1880	912	28,4	52,7	137,6	10,0
1890	920	23,7	50,1	115,5	27,2
1900	972	19,0	50,0	70,5	109,4
1910	1074	14,5	43,9	74,8	65,6

* Dati non disponibili.

Nota: I cereali sono stati convertiti dalle originali misure di capacità stabilendo per semplicità un peso specifico di 75 kg/hl per tutte le varietà (il dato finale può pertanto risultare sovrastimato).

Fonti: elaborazioni da A. Leonardi, *L'economia di una regione alpina*, Trento 1996.

La dinamica della produzione agricola

Molto lavoro rimane ancora da fare per la ricostruzione delle serie storiche della produzione agricola dei due territori tra età moderna e contemporanea. In particolare, lo stato degli studi non consente una sovrapposibilità delle informazioni, se non per un periodo relativamente ristretto di tempo nella seconda metà dell'Ottocento. In questo quadro è quindi indispensabile rifarsi a indicazioni di massima che, però, risultano essere nelle loro linee generali compatibili. Le serie relative al Tirolo e alla Carnia sono sintetizzate rispettivamente nelle tabelle 1 e 2.

Per il Tirolo, i dati disponibili dicono che a fronte di una crescita della popolazione di circa un terzo dal 1830 fino al primo decennio del Novecento, ci fu un arretramento dell'allevamento ovino e un incremento di quello bovino, mentre i dati relativi a cereali e vino mostrano, pur con oscillazioni, una crescita inferiore a quella della popolazione i primi, e decisamente superiore il

Tab. 2: *Abitanti e principali produzioni zootecniche e agricole (Carnia), 1768–1881*

Anno	Abitanti (1000)	Caprini e ovini (capi/100 ab)	Bovini (capi/100 ab.)	Cereali (q/100 ab.)
1768	31	54,8	54,8	38,7
1790	33	60,6	57,6	36,4
1805	33	*	51,5	36,4
1807	35	45,7	40,0	37,1
1816	34	*	47,1	38,2
1851	43	*	32,6	37,2
1857	43	44,2	37,2	37,2
1878	46	34,8	43,5	37,0
1881	52	38,5	48,1	36,5

* Dati non disponibili.

Nota: La produzione di grani è stimata sulla base di una produzione bastate per il 25 per cento annuo del fabbisogno (3 mesi) e su una assenza media del 75 per cento dell'anno (9 mesi) del 50 per cento dei maschi.

Fonti: elaborazioni da A. Fornasin, «Il patrimonio zootecnico in Carnia tra XVIII e XIX secolo», *Metodi e ricerche*, 27, 2, 2008, pp. 197–210.

secondo. Negli ultimi decenni dell'Ottocento, cominciò a crescere anche la produzione frutticola, sulla quale tuttavia mancano dati confrontabili. Insomma, pur con incertezze, la tendenza pare muoversi verso una almeno parziale specializzazione sulle attività orientate al mercato – appunto allevamento bovino, vino, frutticoltura – sulle quali nel Novecento si sarebbe poi basata la modernizzazione del settore primario.⁴⁰

Per quel che riguarda la Carnia, non esistono serie storiche relative alla produzione agricola ma solo informazioni frammentarie relative ai consumi cerealicoli, secondo le quali la produzione era bastate per un periodo che oscillava dai 2 mesi (inizi del XVII secolo) ai 4 mesi circa (seconda metà del XIX secolo). Per il patrimonio zootecnico, invece, disponiamo di diverse informazioni che provengono da fonti piuttosto dettagliate. Stando alle diverse testimonianze, benché in Carnia la popolazione abbia conosciuto un forte in-

cremento tra Settecento e Ottocento, la disponibilità di prodotti agricoli non sarebbe diminuita ma addirittura cresciuta. In parziale analogia, il patrimonio zootecnico, dopo una contrazione complessiva nella prima metà dell'Ottocento, riprese ad aumentare verso la fine del periodo considerato.

In termini generali, quindi, la produzione agricola avrebbe conosciuto in entrambi i contesti una crescita in termini assoluti, ma con dinamiche piuttosto eterogenee nei diversi settori.

Produzione agricola e intervento pubblico

Una parte non trascurabile della crescita della produzione agricola si realizzò nel contesto della restaurazione. Si può quindi provare a cercare secondo l'ottica dei cambiamenti istituzionali alcune delle possibili cause di questo incremento. Il che però è possibile solamente ricorrendo a testimonianze indirette e a un ragionamento sviluppato a partire dalle evidenze storiche riportate nelle parti precedenti. In termini generali, si può far partire l'analisi dalla considerazione che l'aumento della produzione può essersi verificato in forma estensiva, ovvero incrementando la superficie agricola utilizzata, o in forma intensiva, nella fattispecie con un aumento del fattore lavoro o con l'introduzione di nuove colture.

La realtà della produzione primaria sul territorio del Tirolo storico tra Settecento e Ottocento non si presta facilmente a essere ricondotta a un modello unitario: diverse sono le forme di conduzione, variegata le caratteristiche dei suoli e dei climi, eterogeneo l'orientamento al mercato. Tuttavia, almeno in linea generale, è possibile rilevare come una parte importante della popolazione rurale, che operava nel contesto tipico dell'agricoltura di montagna, fosse sostanzialmente orientata all'autosufficienza, che doveva comunque trovare forme di integrazione anche mediante la vendita dei prodotti forestali e dell'allevamento. Solo nelle aree di fondovalle si possono osservare tendenze alla specializzazione, in particolare per quanto riguarda la viticoltura nella Valle dell'Adige e in parte della Val d'Isarco. Un certo orientamento al mercato era anche connesso alla coltivazione dei gelsi, funzionale alla bachicoltura e diffusa soprattutto nell'area trentina.⁴¹ Su questo quadro, l'assolutismo illuminato provò a incidere con provvedimenti che miravano a incrementare la produzione del suolo sulla base degli orientamenti del cameralismo, nell'intento, da un lato, di incrementare in generale la disponibilità di risorse alimentari a sostegno

della crescita demografica, e dall'altro di aumentare la capacità contributiva dei ceti rurali, che avrebbe dovuto poi essere rilevata con il catasto.

In Tirolo, tale politica si tradusse in una serie di interventi che miravano a promuovere la produzione per via sia estensiva, che intensiva. Rientra nella prima strategia il recupero dei fondovalle paludosi o comunque soggetti a inondazioni attraverso opere di regolazione fluviale, che fu avviato da Maria Teresa in particolare per la Valle dell'Adige, ma che avrebbe visto il suo completamento definitivo solo negli anni Ottanta dell'Ottocento. Per la prima metà del secolo, i dati indicano comunque un'estensione delle superfici a vigneto, a prato e frutteto e a pascolo, a fronte di una contrazione degli arativi e dei boschi.⁴² In direzione di un utilizzo più intensivo del suolo, andavano invece i provvedimenti che, a partire dalla seconda metà del Settecento, tentarono di abolire la proprietà collettiva, in particolare di pascoli e boschi, di cui s'è già detto, mentre altre misure promessero riorientamenti colturali, in particolare in favore del seminativo.⁴³ In realtà, il mutamento nel mondo rurale fu piuttosto lento, e le resistenze locali forti. Se, ad esempio, dal 1814 entrarono in vigore anche in Tirolo i principi tendenzialmente liberali del codice civile austriaco – l'*Allgemeines Bürgerliches Gesetzbuch* del 1811 – per molti aspetti continuarono però a permanere gli istituti precedenti, come quello che limitava fortemente la ripartizione tra i coeredi del fondo del defunto, in base a quanto previsto da una patente di Maria Teresa del 1770 e poi, in forma più precisa, da Giuseppe II nel 1787.⁴⁴ Le modifiche nella struttura produttiva che segnarono, nel corso dell'Ottocento, il lento affermarsi di un'agricoltura almeno parzialmente orientata al mercato, furono anche il frutto di importanti fattori esogeni, che vanno dall'apertura della ferrovia del Brennero, all'irrompere a più riprese di malattie della vite e del baco da seta, alle politiche tariffarie asburgiche. Questi elementi, associati anche agli effetti della crisi agricola europea, causarono negli ultimi decenni del secolo un forte squilibrio nel mondo rurale tradizionale, con pesanti manifestazioni di impoverimento – tra cui una massiccia emigrazione dalla parte meridionale del Land – che misero in luce la necessità di rivedere gli orientamenti aziendali. Partecipanti di questa trasformazione sarebbero stati anche il diffondersi del movimento cooperativo e la promozione delle conoscenze agronomiche mediante un articolato sistema di associazionismo agrario promosso dall'ente pubblico.⁴⁵

In Carnia si realizzò, forse, una crescita della superficie posta a seminativo a discapito di parte di quella destinata a prato o allo sfruttamento collettivo. La storiografia non ha affrontato direttamente questo tema, ma ha posto più l'ac-

cento sulla continuità degli assetti proprietari piuttosto che sulle trasformazioni. Infatti, si è sostenuto che le vendite del patrimonio collettivo susseguenti alla legge del 1839 lasciarono ancora tantissime aree a sfruttamento comune⁴⁶ e che, pur essendo realizzate partizioni gratuite, concessioni enfiteutiche e vendite di terre incolte, una vastissima superficie rimase amministrata dai comuni.⁴⁷ Non è stato approfondito però quali e quante terre furono introdotte nel sistema delle rotazioni e contribuirono all'aumento della produzione agricola. Parallelamente a questi processi ci fu lo sfruttamento sempre più intensivo di boschi, prati e pascoli. Questa crescente pressione sui terreni destinati alla produzione di legname e al pascolo del bestiame causò il loro progressivo deterioramento e una diminuzione della loro capacità portante.⁴⁸ Processi che furono una delle cause della diminuzione del patrimonio zootecnico nei decenni centrali dell'Ottocento e della parallela crescita della produzione cerealicola.

Quanto al lavoro, esso va inserito in un contesto di mutamenti economici importanti, soprattutto legati alle trasformazioni dell'emigrazione.⁴⁹ La fase di contrazione dei flussi migratori che si registrò nella prima metà dell'Ottocento implicava che un numero sempre maggiore di quanti rimanevano stabilmente nel villaggio si impiegasse nelle attività economiche legate al paese di origine che, in questa fase, erano prevalentemente legate all'agricoltura. Questi sviluppi non si scontravano con la situazione economica generale del territorio. Già all'inizio dell'Ottocento si riteneva infatti che l'agricoltura potesse avere in Carnia un forte impulso, data la sistematica sottoutilizzazione del suolo. L'economia migrante che nei secoli precedenti aveva offerto dei vantaggi di gran lunga maggiori allo sfruttamento dei terreni, aveva fatto sì che l'agricoltura rimanesse tendenzialmente un'attività economica secondaria, quindi con buoni margini di sviluppo. In questi stessi anni, in montagna erano state introdotte delle nuove colture dal rendimento più alto e, in particolare, la patata che, già conosciuta in alcune comunità del nord della Carnia, si diffuse a partire dalla grande crisi alimentare del 1817.⁵⁰ Introdotta in misura massiccia grazie all'intervento delle autorità austriache, contribuì in maniera importante al mantenimento o, addirittura, all'aumento della produzione agricola nella montagna friulana.

Conclusioni

In conclusione, pare possibile riscontrare come la trasformazione del mondo rurale del Tirolo e della montagna carnica sia stata frutto di un processo complesso, in cui i mutamenti istituzionali e le dinamiche economiche si sono intrecciati su tempi lunghi, con molteplici permanenze e resistenze.

In Tirolo hanno continuato a convivere realtà con tradizioni giuridiche e modalità di sfruttamento della terra eterogenee. Un rapido confronto tra l'area sudtirolese e quella trentina mostra, ad esempio, come la dimensione media delle imprese agricole fosse, agli inizi del Novecento, di soli 1,3 ettari nella parte italiana contro i 3,4 dell'Alto Adige, dove si era radicato il regime successorio di tipo vincolistico.⁵¹ Tale diversità trova riscontri anche nelle dinamiche demografiche. Nella prima metà dell'Ottocento, l'area trentina fece registrare tassi di crescita della popolazione assai superiori alla media tirolese, creando forti tensioni nel rapporto popolazione/risorse, che si tradussero anche, a partire dagli anni Ottanta del secolo, in una crescita dell'emigrazione permanente molto più intensa che nel resto del Land. Ovunque però, i tempi e i modi del mutamento sono stati scanditi, da un lato dalle trasformazioni delle condizioni generali del contesto socio-economico, che hanno spinto verso una maggior attenzione alla produzione orientata al mercato, dall'altro dall'intervento dei soggetti pubblici, che hanno sostenuto la diffusione delle conoscenze agronomiche, la definizione di un quadro giuridico più chiaro per le attività produttive nel mondo rurale, e la creazione di forme associative tra i produttori. In Carnia, non si osserva una situazione eterogenea paragonabile a quella del Tirolo. Va anche ribadito, però, che in questo contesto l'economia agricola giocava un ruolo molto più marginale. Tuttavia l'impulso verso un aumento della produzione agricola sembra realizzarsi attraverso uno sfruttamento più intensivo delle aree marginali e una razionalizzazione dell'allevamento.

Note

- 1 Per una panoramica sullo stato dell'arte del dibattito storiografico sul rapporto tra diritti di proprietà e crescita nelle aree rurali europee si veda G. Béaur, «Institutional changes and agricultural growth», in: G. Béaur et al. (a cura di), *Property Rights, Land Markets and Economic Growth in the European Countryside (Thirteenth–Twentieth Centuries)*, Turnhout 2013, pp. 19–68.
- 2 Sulle linee di fondo di tale processo, si veda B. Mazohl, «Zwischen Reichsverfassung und Staatsabsolutismus: Regieren in Zentrum und Peripherie in den Krisenjahren um 1800», in: M. Bellabarba et al. (a cura di), *Eliten in Tirol zwischen Ancien Régime und Vormärz / Le élites in Tirolo tra Antico Regime e Vormärz*, Innsbruck/Bolzano 2010, pp. 31–59. Cf. anche H. Heiss, «Ein neues Land. Tirol

- in Restauration und Vormärz», in: E. Hastaba, S. de Rachewiltz (a cura di), *Für Freiheit, Wahrheit und Recht! Joseph Ennemoser und Jakob Philipp Fallmeyer. Tirol von 1809 bis 1848/49*, Innsbruck 2009, pp. 33–48.
- 3 R. Corbellini, «Il Dipartimento di Passariano (1805–1813)», in: L. Stefanelli, R. Corbellini, E. Tonetti, *La provincia imperfetta. Il Friuli dal 1798 al 1848*, Udine 1992, pp. 75–167.
 - 4 F. Bianco, *Nobili castellani, comunità, sottani. Il Friuli dalla caduta della Repubblica alla Restaurazione*, Monfalcone 1997, p. 63.
 - 5 Sulle tendenze di fondo dell'agricoltura alpina tra età moderna ed età contemporanea J. Mathieu, *Geschichte der Alpen 1500–1900. Umwelt, Entwicklung, Gesellschaft*, Vienna/Colonia/Weimar 1998, pp. 44–71.
 - 6 A. Bonoldi, «Le incertezze dello sviluppo: alcune considerazioni sull'economia tirolese tra Sette e Ottocento», in: A. Leonardi (a cura di), *Aree forti e deboli nello sviluppo della montagna alpina*, Trento 2001, pp. 171–190 (qui p. 177).
 - 7 A. Moioli, «Aspetti del commercio di transito nel Tirolo della seconda metà del Settecento», in: C. Mozzarelli, G. Olmi, (a cura di), *Il Trentino nel Settecento tra Sacro Romano Impero e antichi Stati Italiani*, Bologna 1985, pp. 805–899.
 - 8 J. J. Staffler, *Tirol und Vorarlberg: Statistisch und topographisch, mit geschichtlichen Bemerkungen*, I, Innsbruck 1839, p. 370.
 - 9 Una così marcata differenza dipende anche dalla presenza in Tirolo di superfici a vite e frutta, assenti invece in Carnia.
 - 10 H. Wopfner, *Beiträge zur Geschichte der freien bäuerliche Erbleihe in Deutschirol im Mittelalter* (= Untersuchungen zur deutschen Staats- und Rechtsgeschichte, 67), Breslau 1903, pp. 58–60; Id., *Bergbauernbuch: Von Arbeit und Leben des Tiroler Bauer*, Innsbruck 1995–97, vol. I, pp. 456–476.
 - 11 *Ibid.*, vol. I, p. 174, e O. Stolz, *Rechtsgeschichte des Bauernstands und der Landwirtschaft in Tirol und Vorarlberg*, Bolzano 1949, pp. 224 ss.
 - 12 *Ibid.*, pp. 203–205.
 - 13 A. Leonardi, «Rapporti tra proprietà, impresa e mano d'opera nell'area trentina lungo i secoli XVIII e XIX», in: *Rapporti tra proprietà, impresa e mano d'opera nell'agricoltura italiana del IX secolo all'Unità*, Verona 1984, pp. 402–422; S. Zaninelli, *Una agricoltura di montagna nell'Ottocento: il Trentino*, Trento 1978, pp. 34–42.
 - 14 W. Köfler, *Geschichte der Tiroler Landtage von den Anfängen bis 1808*, Innsbruck 1985, pp. 27–34.
 - 15 M. Mitterauer, «Ständegliederung und Ländertypen», in: E. Brückmüller, M. Mitterauer, H. Stradal, *Herrschaftsstruktur und Ständebildung 3: Beiträge zur Typologie der österreichischen Länder aus ihre mittelalterliche Grundlagen*, Monaco 1973, pp. 115–203, 192–193.
 - 16 Un'approfondita analisi della struttura giuridica del Tirolo di antico regime in M. Schennach, *Gesetz und Herrschaft. Die Entstehung des Gesetzgebungsstaates am Beispiel Tirols* (Forschungen zur deutschen Rechtsgeschichte, 28), Colonia/Vienna/Weimar 2010.
 - 17 W. Beimrohr, «Die ländliche Gemeinde in Tirol aus rechtsgeschichtliche Perspektive», *Tiroler Heimat*, 72, 2008, pp. 161–178 (qui p. 162).
 - 18 G. Andreatta, S. Pace, *Trentino, autonomia e autogoverno locale*, Trento 1981; Beimrohr (vedi nota 17); M. Bellabarba, «Zeugen der Macht: Adelige und tridentinische Bauerngemeinden vor den Richtern (16.–18. Jahrhundert)», in: M. Cavina, R. P. Fuchs, W. Schulze (a cura di), *Wahrheit, Wissen, Erinnerung: Zeugenverhörprotokolle als Quelle für soziale Wissensbestände der Frühen Neuzeit*, Münster/Berlino/Vienna 2002, pp. 201–224; A. Bundsmann, *Die Entwicklung der politischen Verwaltung in Tirol und Vorarlberg seit Maria Theresia bis 1918*, Dornbirn 1961, pp. 77–86.
 - 19 Andreatta/Pace (vedi nota 18), pp. 144–163.
 - 20 *Ibid.*, p. 33.
 - 21 Beimrohr (vedi nota 17), pp. 167–168.
 - 22 Bundsmann (vedi nota 18), p. 213.
 - 23 M. Schennach, «Das Provisorische Gemeindegesetz 1849 und das Reichsgemeindegesetz 1862 als

- Zäsur? Reflexionen zum österreichischen Gemeindebegriff im 19. Jahrhundert», *Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung*, 120, 2012, pp. 369–390.
- 24 F. Bianco, *Carnia XVII–XIX. Organizzazione comunitaria e strutture economiche nel sistema alpino*, Pordenone 2000.
- 25 Calligaris citato in A. G. Renzulli, *Economia e società in Carnia fra '800 e '900. Dibattito politico e origini del socialismo*, Udine 2006, p. 64; S. Barbacetto, «Tanto del ricco quanto del povero». *Proprietà collettive ed usi civici in Carnia tra antico regime ed età contemporanea*, Tolmezzo 2000, p. 159.
- 26 E. Tonetti, «Il Friuli nel lombardo veneto 1816–1848. Amministrazione cittadina e rappresentanza di ceto», in: L. Stefanelli, R. Corbellini, E. Tonetti, *La provincia imperfetta. Il Friuli dal 1798 al 1848*, Udine 1992, pp. 169–231 (qui p. 178).
- 27 M. Bonazza, *Il fisco in una statualità divisa: impero principi e ceti in area trentino-tirolese nella prima età moderna*, Bologna 2001.
- 28 M. Bonazza, *La misura dei beni: il catasto teresiano trentino-tirolese tra Sette e Ottocento*, Trento 2004.
- 29 R. Schober, *Storia della Dieta Tirolese 1816–1918*, Trento 1987, pp. 24–30.
- 30 A. Fornasin, «Emigrazioni e mestieri in Carnia: la cesura del XIX secolo», *In Alto*, CXVI, 1998, pp. 19–40.
- 31 M. Schennach, «Zwischen Partizipation und Exklusion? Rechtshistorische Nutzungsregime am Gemeinschaftsgut im Alpenraum aus rechtshistorischer Perspektive», in: H. Schumacher, W. Zimmermann (a cura di), *90 Jahre Fürstlicher Oberster Gerichtshof. Festschrift für Gert Delle Karth*, Wien 2013, pp. 795–827; L. Mocarrelli, «Spazi e diritti collettivi nelle aree montane: qualche riflessione su Alpi e Appennini in età moderna», *Proposte e ricerche*, 36, 70, 2013, pp. 173–202; Ampi riferimenti a diversi casi storici europei in Béaur et al. (vedi nota 1).
- 32 M. Casari, «Emergence of endogenous legal institutions: property rights and community governance in the Italian Alps», *Journal of Economic History*, 67, 1, 2007, pp. 191–226; M. Nequirito, *La montagna condivisa: l'utilizzo collettivo dei boschi e dei pascoli in Trentino dalle riforme settecentesche al primo novecento* (= Archivio Scialoja-Bolla. Annali di studi sulla proprietà collettiva, 2, 2010), Milano 2010.
- 33 G. Siegl, «Die Entstehung der Agrargemeinschaften in Tirol unter besonderer Berücksichtigung der Gemeindegutsagrargemeinschaften. Zur historischen Dimension eines aktuellen Problems», in: M. Cerman, E. Landsteiner (a cura di), *Zwischen Land und Stadt. Wirtschaftsverflechtungen von ländlichen und städtischen Räumen in Europa 1300–1600* (= Jahrbuch für Geschichte des ländlichen Raumes, 6, 2009), Innsbruck/Vienna/Bolzano 2010, pp. 218–240.
- 34 Bianco (vedi nota 4).
- 35 Barbacetto (vedi nota 25), p. 163; Renzulli (vedi nota 25), p. 61.
- 36 L. Cargnelutti, «Amministrazione asburgica e amministratori locali», in: F. Micelli, M. Di Donato, L. Cargnelutti, F. Tamburlini, *Il Friuli provincia del Lombardo-Veneto. Territorio, Istituzioni, Società (1814–1848)*, Udine 1998, pp. 143–251 (qui p. 161).
- 37 P. Brunello, *Ribelli, questuanti e banditi. Proteste contadine in Veneto e in Friuli 1814–1866*, Venezia 1981, pp. 10–81.
- 38 F. Bianco, «La tragedia dei comunali. Le foreste comunali in Carnia e nel Friuli agli inizi dell'Ottocento», in: F. Bianco, A. Burgos, G. Ferigo, *Aplis. Una storia dell'economia alpina in Carnia*, Tolmezzo 2008, pp. 83–158, 153–154.
- 39 Barbacetto (vedi nota 25), p. 176.
- 40 A. Leonardi, *L'economia di una regione alpina*, Trento 1996, pp. 154–178.
- 41 *Ibid.*, pp. 65–84.
- 42 *Ibid.*, p. 77.
- 43 A. Leidlmair, «Das Urteil über die <Cultivanten> des Bozner Neufeldes im Jahre 1785: Zur Erschliessungsgeschichte einer Südtiroler Tallengschaft», in: E. Troger, G. Zwanowetz (a cura di), *Beiträge zur geschichtlichen Landeskunde Tirols*, Innsbruck 1959, pp. 219–225.

- 44 Stolz (vedi nota 11), pp. 435–450.
- 45 A. Leonardi, *Intervento pubblico e iniziative collettive nella trasformazione del sistema agricolo tirolese tra Settecento e Novecento*, Mezzocorona 1991.
- 46 Bianco (vedi nota 24).
- 47 Barbacetto (vedi nota 25), p. 186.
- 48 Bianco (vedi nota 38).
- 49 Fornasin (vedi nota 30).
- 50 G. P. Gri, «La patata in montagna», in: Id., *Dare e ricambiare nel Friuli di età moderna*, Montereale Valcellina 2007, pp. 145–157.
- 51 G. Ruatti, *Rapporti fra proprietà, impresa e mano d'opera nell'agricoltura italiana: III Trentino – Alto Adige*, Roma 1930, p. 17.